

Durante i tre giorni di sciopero dei dipendenti, l'azienda ha dirottato i servizi all'estero. Inferocita la Cgil: «In questo modo hanno violato la legge»

# «Da Adac atti gravi e irrispettosi». Parte la denuncia

Rimane la preoccupazione per i lavoratori monzesi dopo l'annuncio della volontà di delocalizzare in Spagna e Grecia

**MONZA** (snn) I dipendenti che scioperano, l'azienda che, pur di non creare disservizi ai suoi utenti, «dirotta» il lavoro all'estero, in quegli stessi Paesi in cui già da tempo pensa di delocalizzare.

Un atto «grave e irrispettoso», hanno fatto sapere i sindacati, «che viola espressamente la legge italiana». Tanto che, hanno annunciato, «Procederemo con una denuncia».

Finisce a carte bollate la tre giorni di sciopero (iniziata sabato della scorsa settimana e finito martedì alle 14.30) dei lavoratori di Adac, il più grande club automobilistico d'Europa la cui sede principale si trova a Monaco di Baviera, che ha deciso di tagliare i servizi in Italia (quella di Monza è l'unica filiale del Paese) per spostarli laddove i costi sono inferiori e dunque in Spagna e in Grecia.

Una mobilitazione che ha visto il coinvolgimento di quasi tutti i dipendenti, con una partecipazione che ha raggiunto il 98, 5 per cento.

«E' stato un segnale di grande determinazione delle lavoratrici e dei lavoratori - ha fatto sapere Matteo Moratti, segretario generale di

Filcams Cgil Mb, insieme alle Rsa aziendali - Hanno voluto nuovamente avanzare un richiesta di cambiamento del piano che prevede delocalizzazione e licenziamenti in Italia e chiedono con forza alle istituzioni e in particolare al Ministro del Turismo Massimo Garavaglia, un intervento diplomatico sulla vertenza per mantenere i livelli occupazionali in qualità e quantità».

Uno sciopero con un'altissima adesione, dunque, a cui l'azienda ha reagito in una maniera che non è per niente piaciuta al sindacato che ha annunciato l'inten-

zione di procedere per vie legali.

«La dirigenza di Adac si è comportata in maniera grave e inaccettabile poiché ha messo in atto, nonostante le diffide comunicate negli incontri e nelle comunicazioni sindacali, una condotta antisindacale attivando il dirottamento delle chiamate dei soci tedeschi verso i call center di altre società del gruppo collocate in Grecia, Spagna e Germania - ha precisato quindi il sindacalista - La legge italiana vieta la sostituzione dei lavoratori in sciopero e l'azienda con questa scelta ha compiuto un

atto grave e irrispettoso verso i lavoratori».

La Filcams Cgil «ha dato mandato ai legali di depositare il ricorso per chiedere il pronunciamento del giudice sul reato di condotta antisindacale. Noi proseguiamo con impegno il percorso sindacale con l'obiettivo di cambiare la scelta di Adac che compromette il livello qualitativo del servizio offerto ai soci tedeschi delocalizzando in Grecia e Spagna le attività svolte in Italia e centralizzando in Germania le attività dell'amministrazione».

Arianna Sala



La mobilitazione dei lavoratori Adac di giugno

I curatori dovranno capire se esistono i presupposti per l'esercizio provvisorio

## Crisi Icar, accolto il fallimento

Centosettanta i lavoratori coinvolti e che da un anno lottano per mantenere il proprio posto



I dipendenti della Icar in presidio fuori dalla sede monzese di via Isonzo. Da ormai un anno i 170 lavoratori della storica azienda stanno lottando per mantenere il posto

**MONZA** (snn) Alla fine, il fallimento è arrivato. Il Tribunale di Milano ha accolto la richiesta che era stata depositata dal liquidatore e così, per Icar - storica azienda di via Isonzo - la parola «fine» sembra sempre più vicina. Centosettanta i lavoratori coinvolti (tra l'impianto monzese e quello di Villa d'Adda) e che da un anno lottano per mantenere il proprio posto (ma anche per avere gli stipendi arretrati).

Nella dichiarazione di fallimento il Tribunale ha chiesto ai curatori di valutare l'esistenza dei presup-

posti per poter procedere con l'esercizio provvisorio.

Da parte loro, i curatori si sono impegnati a redigere in tempistiche quanto più brevi la relazione necessaria a definire l'utilizzo o meno dell'esercizio provvisorio e quindi della possibilità di parziale ripresa di attività per completare le commesse in essere. Tale valutazione dovrà tener conto del risultato economico che si potrà realizzare, senza che si possano creare ulteriori debiti nei confronti dei creditori.

Le Organizzazioni sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Rsu aziendali hanno fatto sapere di aver chiesto la possibilità di arrivare a una relazione positiva in tempi brevi, «anche per attivare l'ammortizzatore sociale (Cassa Integrazione) più congruo per tutta la forza lavoro, che al momento risulta sospesa dall'attività lavorativa. Un nuovo incontro verrà convocato non appena i curatori avranno redatto la relazione richiesta dal Tribunale e si avranno novità sul futuro dello stabilimento».

# Oltre 200 i sanitari no vax

## Trenta medici ora sono a rischio sospensione

**MONZA** (cca) Ufficialmente sono finora 202 gli atti di accertamento che Ats Brianza ha inviato agli ordini professionali, ai datori di lavoro e ai diretti interessati. Duecentodue in tutto gli operatori sanitari (medici, infermieri, Oss, farmacisti, psicologi, biologi, tecnici di laboratorio, etc) residenti nelle province di Lecco e Monza e Brianza (ma che magari lavorano in strutture altrove, a Milano, piuttosto che a Bergamo o a Canicattì) che ancora non si sono sottoposti a vaccinazione anti Covid e che non avrebbero giustificato con certificazioni valide questa inadempienza all'obbligo decretato.

Il condizionale è d'obbligo stando ai presunti cortocircuiti segnalati dai Sindacati nella comunicazione dei dati tra Regioni e le Ats. Vi sarebbe più di un caso per cui servirebbero ulteriori accertamenti prima di procedere

alla sospensione dal posto di lavoro (senza stipendio) ma anche dall'ordine professionale. Ma ripercorriamo quanto fatto fin qui dalle Ats Brianza.

Applicando il principio dell'obbligo vaccinale per le professioni sanitarie, l'Agenzia di tutela della salute alla quale fanno capo le province di Monza e Lecco ha inviato circa 3.600 lettere raccomandate ad altrettanti operatori sanitari (di cui 764 medici e 877 infermieri) residenti nelle due province. I 3.600 nominativi erano stati comunicati da Regione Lombardia che ha vagliato gli iscritti alle professioni (medici, infermie-

ri, psicologi, etc) verificando l'avvenuta vaccinazione. Di questi 3.600, circa 900 gli operatori sanitari iscritti agli ordini di Lecco, 2.500 circa agli ordini di Monza e Brianza. La lettera chiedeva conferma della mancata vaccinazione ed il motivo (ad esempio un esonero medico in caso di accertato pericolo per la salute o per una recente positività al virus) oppure la documentazione di avvenuta vaccinazione o di prenotazione effettuata nel frattempo.

Ebbene in 1.152 non hanno risposto a questo primo appello entro i sette giorni fissati, né hanno provveduto a vaccinarsi o a

prenotarsi.

Al loro indirizzo è così stata spedita una seconda Pec. «In questi giorni si stanno anche analizzando le risposte ricevute alla prima lettera, così da verificare se la documentazione esibita è corretta o se occorre procedere con la "seconda lettera"» faceva sapere Ats lunedì scorso.

Ovvero: la lista dei 1.152 in linea teorica potrebbe allungarsi così come accorciarsi.

Ma per 202 dei 1.152 pare si sia già arrivati al terzo round: non essendosi espressi né in prima né in seconda battuta, sono stati segnalati all'ordine professionale al quale risultano iscritti, nonché al loro datore di lavoro. La circolare ministeriale prevede infatti che l'ordine sospenda l'iscritto e che il datore di lavoro faccia altrettanto se non può, in alternativa, cambiare mansione al dipendente individuando un inca-

rico diverso, non a rischio di contagio.

Interessante scorrere i numeri ufficiali (aggiornati a martedì 3 luglio 2021) dei non vaccinati trasmessi dalla Regione alle sette Ats lombarde perché procedessero con i richiami, quindi le comunicazioni agli ordini e ai datori di lavoro, sia pubblici sia privati. Lo ribadiamo: il criterio della segnalazione è quello della residenza, per cui ad Ats Brianza sono stati comunicati i nominativi di chi abita in provincia di Lecco e Monza anche se magari lavorano altrove. Salta all'occhio che il nostro territorio sopravanza anche la metropoli milanese nel numero dei medici non vaccinati (30 i nostri, 16 quelli meneghini) e degli infermieri (100 contro 21). Ci battono solo Pavia e Brescia, ma quest'ultima solo per i medici che lavorano in strutture pubbliche.

# “Packaging park” nell'ex Ibm: c'è chi dice...no

**IL GIUDIZIO DI GIGI REDAELLI, A LUNGO SEGRETARIO PROVINCIALE DI FIM CISL**

**VIMERCATE** (110) Ha vissuto buona parte dell'epopea della Silicon valley. Ma è stato protagonista, suo malgrado, anche del crollo che ha cancellato un intero comparto ed è costato dolori e sofferenze a migliaia di lavoratori e di famiglie.

**Gigi Redaelli**, storico leader locale della Fim Cisl, la vicenda dell'ex area ex Ibm, ex Celestica ed ex Bames e Sem, la conosce bene. Ora è a riposo, ma continua a stare accanto ai lavoratori e a seguire da vicino anche la vicenda giudiziaria scaturita dal fallimento delle società della Bartolini Progetti (con relativo processo per bancarotta fraudolenta) che ha affossato definitivamente l'area hi tech, fiore all'occhiello di Vimercate.

Chi meglio di lui, quindi, può dare un giudizio sul nuovo progetto che trasformerà l'area di Velasca una cittadella del cartone. Come noto, infatti, una decina di giorni fa il Consiglio comunale ha dato il via libera all'insediamento di una multinazionale tedesca, la «Progroup» che intende realizzarvi una delle sue nuovissime sedi, da 100 milioni

## L'ex sindacalista: «Questo progetto non è quello per cui, con i lavoratori, ci siamo spesi per più di un decennio»

di euro, entro il 2024. Duecento circa i nuovi posti di lavoro. Tanti in termini assoluti, ma di certo poca cosa rispetto ai 3mila addetti del periodo d'oro.

A Redaelli abbiamo quindi chiesto un giudizio.

**Come valuta il nuovo progetto per il rilancio dell'area ex Ibm? Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?**

Direi mezzo vuoto per una serie di motivi. Innanzitutto per una mera questione numerica. La nuova azienda porterà, forse, 200 posti di lavoro in un'area che nei tempi d'oro ne ha avuto 3mila. Questo risultato, per ora sulla carta, non è sicuramente quello per cui ci siamo spesi in tutti questi anni con le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori, con le Rsu, Fim e Fiom.

**Duecento posti di lavoro sono meglio che niente...**

E' vero, secondo il detto "Piuttosto che niente è meglio piuttosto". Però ad oggi su quell'area stanno comunque operando una decina di aziende per un totale di circa 500 addetti. Il saldo sarebbe quindi negativo anche perché non è ancora chiaro se e quali di queste aziende verranno trasferite nella palazzina che non rientra nel progetto di Progroup. Non è infatti scontato che queste aziende decidano di rimanere.

**Pare di capire, però, che le perplessità non riguardano solo i numeri. E' così?**

Infatti, restano i dubbi e l'amaro in bocca per quello che su quell'area si sarebbe potuto fare e non è stato fatto. A cominciare da ciò che è stato

lasciato da Ibm, passando poi per i famosi protocolli d'intesa mai rispettati da Celestica e Bartolini. E poi ci sarebbe stata la grande occasione di spostare da Cologno a Vimercate la Siae Microelectronics. Operazione che la precedente Amministrazione comunale aveva cercato di portare a termine. Il tentativo svanì anche per l'opposizione dell'Amministrazione di Cologno. Non mi sembra invece, che l'attuale Amministrazione abbia fatto molto. Ha semplicemente fatto sua una proposta nata da una serie di convergenze favorevoli, a cominciare dalla cessione dell'area da "Unicredit Leasing" a "Vitali". Quel che è certo è che ora incasserà un po' di oneri.

**Come e su quali aspetti avrebbe dovuto incidere l'Amministrazione comunale?**

Penso ad esempio all'impatto ambientale che mi sembra tutt'altro che trascurabile. Avremo tre torri altre quasi 40 metri. Una stima di circa 120 camion perché, al di là dei progetti ad impatto ridotto presentati dall'azienda, il cartone da riciclare lì ci deve arrivare. Questo aspetto logistico impatta inoltre con la questione Pedemontana nel caso si realizzasse, con tutti gli aspetti conseguenti nei confronti dei cittadini vimercatesi, e di Velasca in particolare, in termini ambientali e di inquinamento. Vedremo gli sviluppi quali saranno.

Una serie di riflessioni che Gigi Redaelli ha affidato ad un documento inviato a metà della scorsa settimana anche alle istituzioni e alle forze politiche di maggioranza e opposizione di Vimercate.